

NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di **Avenire**

**Economia ed etica
per ricostruire
una società più equa**

a pagina 2



**Festa dei lavoratori
Omelia del vescovo
per il 1° maggio**

a pagina 3

**Caritas, la cronaca
dell'esperienza
in atto a Soliera**

a pagina 5

**Crisi, i presupposti
per un rinnovato
umanesimo cristiano**

a pagina 7

Editoriale

**C'è bisogno
di un laicato
credente
e credibile**

DI FRANCESCO GHERARDI

La prima settimana della «fase due» si sta concludendo. Le strade pulsano nuovamente di veicoli e di camion. Ma il mondo del lavoro è in forte sofferenza. Il linguaggio guerriero, con le «prime linee», i «fronti» e gli «eroi», ha ceduto il passo alla metafora della ricostruzione postbellica.

In questo quadro ci si chiede quale possa essere il ruolo dei cattolici. Perché, nella ricostruzione degli anni '40 e '50, esso fu determinante. L'Italia odierna è molto diversa; tuttavia, nella crisi, la Chiesa ha recuperato una rinnovata presenza pubblica, riconosciuta da tutti. L'emergenza ha evidenziato forme di collaborazione tra parrocchie, associazioni, realtà del terzo settore ed amministrazioni comunali che spesso c'erano già, ma che passavano sottotraccia a causa dei classici «steccati» ideologici fra «credenti» e «laici». Termini fuorvianti, perché la gran parte dei credenti è, tecnicamente, laica. Ossia appartiene al popolo (*laos*, in greco), del quale condivide una quotidianità caratterizzata dal lavoro e dalla cura della famiglia. Ecco perché sarebbe riduttiva una riflessione sul ruolo dei cattolici nella società italiana del «post-virus» che prescindesse dalle condizioni e dalle prospettive di un laicato non riconducibile esclusivamente entro le categorie dei – pur preziosi – operatori pastorali. Perché i cattolici, oltre che volentieri in parrocchia o in associazioni, catechisti, ministri straordinari o istituiti, sono cittadini e lavoratori. E nella piazza, nell'ufficio, nella fabbrica costruiscono la città dell'uomo, insieme agli altri uomini, senza per questo venire meno alla loro appartenenza alla città di Dio. Allora, il lavoro svolto bene, il lavoro vissuto bene, con professionalità, serietà e senso del dovere, diventa testimonianza che conferma le parole. E diventa il modo – e quasi il pre-requisito – per potere essere concretamente «sale» e «lievito» nella pasta della società. Questo, del resto, fu l'esempio di tanti cattolici nel dopoguerra: giuristi come La Pira, Dossetti e Moro, economisti come Fanfani, Saraceno, Paronetto, professionisti ed amministratori pubblici in città, come il riminese Alberto Marvelli, o in aree rurali e periferiche, come il «sindaco di Dio» Giuseppe Castagnetti a Prignano. L'elenco potrebbe proseguire con imprenditori, insegnanti, impiegati, sindacalisti, operai, commercianti, agricoltori. Persone diverse, ma accomunate da due aggettivi: credenti e credibili.



Firmato il documento per riprendere le celebrazioni in sicurezza dopo tre mesi a porte chiuse. L'arcidiocesi comunicherà le disposizioni in settimana. Mercoledì sera dal Santuario di Fiorano la Messa in tv con l'atto di affidamento a Maria Vergine

La Messa celebrata domenica scorsa a «porte chiuse» nel Duomo di Modena dall'arcivescovo

Intesa tra Governo e Cei per la «fase due» della Chiesa a partire da lunedì 18 maggio Verso un ritorno all'Eucaristia

DI MARCO COSTANZINI

Il dialogo tra la Conferenza episcopale italiana e il Governo è proseguito all'insegna della ricerca di una graduale ripartenza in sicurezza anche delle celebrazioni eucaristiche, arrivando ad un punto d'accordo proprio nell'ultima settimana. Martedì scorso è stato firmato il protocollo che permetterà la ripresa delle celebrazioni con il popolo, a conclusione di un percorso che ha visto la collaborazione tra la Cei, il presidente del Consiglio, il ministro dell'Interno – nello specifico il prefetto del dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione Michele Di Bari e il capo di gabinetto Alessandro Goracci – e il comitato tecnico-scientifico. Nel rispetto della normativa sanitaria disposta per il contenimento e la gestione

dell'emergenza Covid-19, il protocollo indica alcune misure da ottemperare con cura, che riguardano l'accesso ai luoghi di culto in occasione di celebrazioni liturgiche, l'igienizzazione dei luoghi e degli oggetti, le attenzioni da osservare nelle celebrazioni e nei sacramenti, la comunicazione da predisporre per i fedeli e, infine, alcuni suggerimenti per tutti i sacerdoti. Nel predisporre il testo, come ha precisato la nota della Cei, «si è puntato a tenere unite le esigenze di tutela della salute pubblica con indicazioni accessibili e fruibili da ogni comunità ecclesiale». Il protocollo – firmato dal presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti, dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte e dal ministro dell'Interno Luciana Lamorgese – entrerà in vigore da lunedì 18 maggio. «Il protocollo è frutto di una

profonda collaborazione e sinergia fra il Governo, il comitato tecnico-scientifico e la Cei, dove ciascuno ha fatto la sua parte con responsabilità», ha evidenziato il cardinal Bassetti, ribadendo l'impegno della Chiesa a contribuire al superamento della crisi in atto. «Le misure di sicurezza previste – ha sottolineato il presidente Conte – esprimono i contenuti e le modalità più idonee per assicurare che la ripresa delle celebrazioni con il popolo avvenga nella maniera più sicura. Ringrazio la Cei per il sostegno morale e materiale che sta dando all'intera collettività nazionale in questo momento difficile». «Fin dall'inizio abbiamo lavorato per giungere a questo protocollo – ha concluso il ministro Lamorgese – e il lavoro fatto insieme ha dato un ottimo risultato. Analogo impegno abbiamo assunto anche

con le altre confessioni religiose». I termini di attuazione del protocollo nell'arcidiocesi di Modena-Nonantola verranno discussi e definiti in ogni dettaglio nel consiglio presbiterale di giovedì, con una linea guida precisa che ciascun parroco dovrà seguire a partire dalla comunicazione ai fedeli delle norme per partecipare alle celebrazioni. Le Messe, almeno fino a lunedì 18, restano dunque a «porte chiuse», con un ulteriore appuntamento da seguire in diretta televisiva oltre alla Messa odierna in Duomo e al Rosario che da domani verrà recitato nella parrocchia della Madonna: alle 20.30 di mercoledì, in diretta su TvQui, l'arcivescovo Erio Castellucci celebrerà la Messa dalla Basilica della Beata Vergine del Castello di Fiorano, Santuario diocesano, con l'atto di affidamento a Maria nella festa di Nostra Signora di Fatima.



L'arcivescovo Erio Castellucci

«Gesù è un pastore, non un supervisore»

Omelia dell'arcivescovo Erio Castellucci nella IV domenica del tempo di Pasqua, celebrata in Duomo «a porte chiuse».

DI ERIO CASTELLUCCI

«Chiamate le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori». È un'esagerazione, come se le pecore avessero dei nomi e, più che animali, per il pastore fossero figli. Ma succede altre volte nei Vangeli: quando Gesù si paragona a un pastore, eccede sempre. La parabola della pecora smarrita, ad esempio, comincia così: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia la novantanove nel deserto e

va in cerca di quella perduta, finché non la trova?» (Lc 15,4; cf. Mt 18,12). Per lui è ovvio: le novantanove vanno lasciate per cercare quella smarrita; ma per chi lo ascolta non è affatto ovvio: nessun pastore, in realtà, si comporta così, perché mette in pericolo il gregge, lasciandolo nel deserto, e non è neppure sicuro di trovare la pecora smarrita. Quando Gesù parlava così, chi lo ascoltava avrà pensato che come falegname forse se la cavava, ma di allevamenti non era proprio esperto. Arriverà perfino a dire che il «buon pastore offre la vita per le pecore», all'opposto del mercenario, che «vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge»: altra esagerazione. Nessun pastore, in realtà, sacrifica co-

si la propria vita; se viene colto di sorpresa, un pastore ragionevole fa proprio quello che Gesù attribuisce al mercenario, cioè fugge, per evitare che il lupo lo sbrani e poi entri comunque nell'ovile e faccia strage. Insomma, l'immagine del pastore a Gesù sta un po' stretta, la deve forzare; gli risulta troppo limitata per esprimere l'amore che prova per noi. La similitudine del pastore era diffusa nel mondo antico. Gli egizi rappresentavano il faraone con un bastone da pastore in mano; e i greci paragonarono ai pastori i governanti della città (cf. Plat., De Rep. IV,440d e Polit. 271e). Chi guida, in altre parole, deve avere la stessa cura di un pastore per il gregge. Anche le Scritture d'Israele usavano l'immagine,

per dire che i capi umani sono guidati spesso incapaci, mentre il vero pastore del popolo è Dio. Abbiamo pregato poco fa, nel Salmo 22: «il Signore è il mio pastore, non manco di nulla (...). Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me». Dio è un pastore che ci segue dovunque, che rischia con noi, che ci accompagna nelle valli buie di cui è tessuta la nostra vita. Non è un Dio che sta a guardare, un supervisore, è uno che si butta, cammina con il gregge. Ma né gli ebrei, né tantomeno gli altri popoli antichi, erano sfiorati dall'idea che il pastore chiama le pecore per nome, le va a cercare ad una ad una e addirittura offre la vita per loro.

continua a pagina 7



Sant'Antonio dei cocchieri

A Modena, fino al XIX secolo, ogni categoria di lavoratori possedeva un santo protettore ed era riunita in una confraternita, o devota unione. Sant'Antonio da Padova per i servitori livreati, sant'Antonio abate per i cocchieri, santi Crispino e Crispiniano per i calzai, l'Immacolata e san Giovanni Nepomuceno per i maggiordomi, i segretari e i contabili, e via discorrendo. Queste confraternite non si limitavano al culto, ma erano vere e proprie associazioni di mutuo soccorso; a volte, come nel caso delle «Cappe nere», che riunivano i maggiordomi, i segretari e i contabili al servizio delle famiglie nobili, l'associazione provvedeva anche a madri, mogli e figlie dei confratelli. Già allora, nella Modena del Seicento e del Settecento, era chiaro che fede e lavoro dovevano cooperare per il bene integrale dell'uomo.



**Legati al territorio
liberi di fare impresa**

Lapam
Confartigianato
Imprese
Modena - Reggio Emilia

059 893 111
www.lapam.eu
YouTube Facebook Twitter Google+



Etica della vita
a cura di don Gabriele Semprebon

L'etica e i grandi prematuri

Il grande prematuro è decisamente compromesso e rischia la vita se non viene rianimato prontamente. D'altra parte, sappiamo che quel bambino ha serie probabilità di morire e, se sopravvive, quasi certamente avrà delle disabilità importanti. È opportuno rianimare? Proprio in virtù di questi aspetti incerti, alcuni studiosi considerano l'approccio rianimatorio di tali bambini niente di più che un atto sperimentale. Ha senso aiutare a sopravvivere una persona che necessiterà per tutta la vita di assistenza? Inoltre, chi decide? I genitori, i sanitari, in quanto decisioni da prendere in emergenza? Anche solo da queste domande, si

comprende quanto sia difficoltoso decidere. La questione, per la complessità appunto, meriterebbe una trattazione a parte, ma non è possibile; richiamo solo i punti salienti. Il neonato grande prematuro è un essere umano, persona, come tutti gli altri che nascono a termine. Per questo, ha lo stesso diritto all'assistenza come hanno gli altri neonati; stesso diritto non significa stesso tipo di assistenza, che andrà modulata attraverso una logica francamente palliativa. Si fa ciò che conduce ad obiettivi medici certi, reali non presunti, escludendo ogni forma di futilità, avendo anche davanti gli scenari futuri di quella persona: nessuno è

tenuto ad atti terapeutici sproporzionati che sono, molto spesso, la concretizzazione dei desideri degli adulti, o di velleità sperimentali, o di sentimentalismi poco realistici. A questo proposito il CNB precisa come la sospensione di cure straordinarie intensive sulla base della considerazione della probabilità di disabilità, non è considerata eticamente e giuridicamente giustificabile nell'orizzonte della dignità della vita umana; però, credo sia fondamentale tenerne conto, nell'ottica della proporzionalità delle procedure, infatti, il rischio di accanimento terapeutico è alto. Occorre soppesare rischi e

benefici, senza prolungare o determinare una situazione di sopravvivenza dolorosa. Non bisogna dare la morte ma, occorre anche saperla accettare. Valutare, se è possibile, in sinergia tra genitori e medici, oppure, nelle situazioni d'emergenza siano i sanitari a decidere secondo i criteri della buona pratica clinica, escludendo l'accanimento terapeutico, anche se fosse voluto fortemente dai genitori. È altresì vero, sempre in consonanza con il documento del CNB, che non si può nemmeno decidere aprioristicamente una soglia temporale sotto la quale non rianimare mai, senza una valutazione specifica caso per caso.

Raccolta fondi della Caritas diocesana: donazioni a 58mila euro

La raccolta fondi attivata dalla Caritas diocesana nell'emergenza Covid-19 ha raggiunto quota 58.345 euro, di cui oltre diecimila donati nell'ultima settimana. Tutti coloro che volessero sostenere l'attività della Caritas possono continuare a donare effettuando un bonifico all'Iban IT 25 X 05034 12900 0000 0000 4682, intestato a «Caritas diocesana modenese» con causale «raccolta fondi per emergenza Covid-19». Durante l'emergenza la Caritas diocesana ha attivato sul comune



di Modena il progetto «Donne e uomini di Speranza» per aiutare le persone e le famiglie più fragili, messe ancora più in difficoltà dal coronavirus: tra le parrocchie che partecipano al progetto, in tutto 24, si è aggiunta quella di San Giovanni Evangelista. Salgono a 243 i nuclei familiari raggiunti.

Giovedì, Castellucci e il vicedirettore di BPER hanno dialogato online su etica ed economia

Le banche e la finanza si interrogano sulla crisi post Covid-19
Garavini: «C'è un lavoro enorme per il nostro sistema. Fondamentale che nessuno rimanga indietro. Importante investire sull'educazione finanziaria dei giovani»

DI FEDERICO COVILI

La crisi che stiamo vivendo sta mostrando ogni settimana una maggiore drammaticità. Se è vero che l'aspetto sanitario pare - per ora - essere tornato sotto controllo, è altrettanto vero che si stanno aprendo scenari molto foschi sull'economia italiana ed europea, scenari che avranno irrimediabili conseguenze anche sul piano sociale. Il maggior servizio che ognuno di noi può fare, in questo frangente, è quello di non consegnarsi alla rabbia o allo scoramento, ma di ricercare le chiavi di interpretazione della realtà e capire come tutto questo potrebbe cambiare un futuro che è già iniziato sotto i nostri occhi. Un compito che spetta a tutti, ma in modo particolare alla Chiesa e ai giovani. Da qui l'impegno della Bottega di Nazareth e della pastorale giovanile diocesana che, giovedì scorso, hanno proposto un webinar con Eugenio Garavini (vicedirettore generale di BPER Banca) ed il vescovo Erio Castellucci. Al centro del dialogo, proposto in collaborazione con il Centro Ferrari e con la Pastorale Sociale e del Lavoro della diocesi di Carpi, il rapporto tra finanza, banche ed etica. «È evidente - ha spiegato Garavini nella sua relazione - come economia e finanza siano andate in tilt di fronte alla pandemia. Il blocco totale del lavoro e degli spostamenti è stato una misura necessaria ma in un mondo globalizzato e interdipendente ha provocato grandi conseguenze. E la non chiarezza di ciò che succederà rende illeggibile una prospettiva futura». Il rischio concreto è che quindi si inneschi un effetto a catena devastante. «La Commissione europea ha stimato per il 2020 un prodotto interno lordo per la zona euro del -7,7%, in Italia -9,5%. È un dato di cui tenere conto, come il debito italiano che andrà al 160% sul pil e la disoccupazione che arriverà all'11,8%. La crisi sanitaria, peraltro non ancora risolta, potrebbe sfociare in crisi economica e sociale. Diventa fondamentale mettere mano a una revisione dei modelli di tutela alle persone socialmente svantaggiate per fare in modo che nessuno rimanga indietro. È un compito che deve assumersi una politica con la "p" maiuscola, a livello non solo nazionale ma mondiale». E in tutto questo contesto cosa possono



Per la ripresa economica sarà importante una visione della finanza in grado di generare crescita sociale

«Agiamo insieme per chi è più fragile»

fare le banche? «Le banche - ha continuato Garavini - in Italia hanno sempre avuto un ruolo importante nello sviluppo del paese. In questa situazione di covid-19 sono state rimesse al centro della scena e ancora di più quelle legate ai territori». E oltre all'impegno della

continuazione dei servizi, sono stati attivati canali nuovi. «Con "Vicini oltre le attese" mettiamo a disposizione oltre tre milioni di euro per il contrasto alla povertà e il sostegno alla didattica a distanza. Abbiamo poi deciso di proseguire le iniziative culturali e abbiamo inserito sul nostro sito internet alcuni progetti di educazione finanziaria rivolti

ad insegnanti e alunni delle scuole». Fra i quesiti sollevati dai giovani, l'azione della BCE e dell'Unione Europea, le nuove frontiere delle monete elettroniche, il modello di Banca Etica e alcune delucidazioni sul funzionamento del sistema bancario. «Non è semplice separare i buoni dai cattivi. Il sistema ha bisogno di contaminarsi e condividere esperienze positive, bisogna portare avanti principi come quelli della finanza etica che piano piano stanno entrando nel nostro sistema economico».

«Tra le molte cose interessanti dette dal relatore - ha spiegato il vescovo Erio Castellucci nella sua conclusione - mi ha colpito un'espressione: "chi lavora nelle banche non è un bancomat umano ma un professionista". La banca nella sua vocazione originaria, diciamo francescana, ha di sostenere le persone più esposte. Le banche e tutte le realtà che hanno una rilevanza sociale devono continuare in questa alleanza perché la crisi richiede di metterci tutti nella stessa barca. Non c'è nessuno che possa stare fuori da questa navigazione, solo se ci metteremo insieme davvero ce la faremo».

L'appuntamento

«Per una nuova ripartenza»

Un nuovo appuntamento webinar, intitolato «Per una nuova ripartenza», vedrà protagonista l'arcivescovo Erio Castellucci, che affronterà il tema della ripartenza dopo il lockdown dal punto di vista sia etico-religioso sia economico insieme a Franco Mosconi, docente di Economia industriale all'Università di Parma. Il dialogo online avrà inizio alle 15 e sarà possibile seguirlo attraverso GoToWebinar (<https://attendee.gotowebinar.com/register/1304187223500856334>). Il vescovo e Mosconi, economista carpiense, sono gli ospiti dell'evento finale di

Imprendocoop, il progetto di Concooperative Modena che favorisce l'occupazione e l'imprenditorialità. Al termine del loro dialogo, moderato dal direttore di Trc Ettore Tazioli, verranno premiati i partecipanti alla sesta edizione di Imprendocoop. Imprendocoop, realizzato in collaborazione con Laboratori Aperti Fondazione Brodolini, è sostenuto da Comune di Modena, Emil Banca, Camera di commercio di Modena e Coop Up, la rete di Concooperative nazionale per le idee, l'innovazione e lo sviluppo di imprese, e patrocinato da Regione, Università di Modena e Reggio e Fondazione Democenter-Sipe. (S.C.)

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

In ottemperanza alle disposizioni anti-contagio, l'arcivescovo Erio Castellucci non ha in programma appuntamenti pubblici.

Oggi
Alle 18 in Duomo a Modena (senza fedeli): Messa della V domenica di Pasqua in diretta su Trc (canale 11, streaming www.modenaindiretta.it) e TvQui (canale 19, streaming www.tvqui.it)

Da lunedì 11 a sabato 16 maggio
Alle 18.30 nella parrocchia della Madonna (senza fedeli): Rosario in diretta su TvQui
Mercoledì 13 maggio
Alle 20.30 nella basilica della Beata Vergine del Castello di Fiorano (senza fedeli): Messa e atto di affidamento a Maria in diretta su TvQui

Domenica 17 maggio
Alle 18 in Duomo a Modena (senza fedeli): Messa della VI domenica di Pasqua in diretta su Trc e TvQui



Appuntamenti in diocesi

Non sono in programma appuntamenti pubblici.

Oggi
Alle 18 in Duomo a Modena (senza fedeli): Messa della V domenica di Pasqua in diretta su Trc (canale 11, streaming www.modenaindiretta.it) e TvQui (canale 19, streaming www.tvqui.it)

Da lunedì 11 a sabato 16 maggio
Alle 18.30 nella parrocchia della Madonna (senza fedeli): Rosario in diretta su TvQui
Mercoledì 13 maggio
Alle 20.30 nella basilica della Beata Vergine del Castello di Fiorano (senza fedeli): Messa e atto di affidamento a Maria in diretta su TvQui

Domenica 17 maggio
Alle 18 in Duomo a Modena (senza fedeli): Messa della VI domenica di Pasqua in diretta su Trc e TvQui

BPER dona oltre 3 milioni per fronteggiare l'emergenza Covid-19



Pietro Ferrari, presidente di Bper Banca

Il Gruppo BPER mette a disposizione della collettività oltre 3 milioni di euro per fronteggiare l'emergenza provocata dalla diffusione dell'epidemia Covid-19. Le risorse complessivamente stanziare sono il risultato di una campagna interna di raccolta fondi denominata «Uniti oltre le attese», il cui ricavato ha raggiunto 2,4 milioni di euro, e delle donazioni già deliberate nelle scorse settimane. Il nuovo progetto «Uniti oltre le attese» ha visto la convinta e coesa partecipazione di tutte le componenti del Gruppo bancario, con l'obiettivo di dare un contributo diretto al sostegno di enti, organismi e associazioni che sono impegnati nella gestione dell'emergenza sa-

nitaria, economica e sociale nei territori serviti. In particolare l'alta direzione e il top management del Gruppo hanno devoluto una quota della retribuzione variabile riferita al 2019, mentre il Presidente e i componenti del Consiglio di Amministrazione di BPER Banca hanno deciso di ridurre i propri compensi. Tutto il personale, inoltre, è stato invitato a contribuire all'iniziativa su base volontaria, scegliendo di donare, secondo la sensibilità dei singoli, giornate di ferie o una parte dello stipendio. La cifra così raccolta è stata quindi raddoppiata, su proposta dell'Amministratore delegato, Alessandro Vandelli e con il consenso del CdA, grazie alla parte-

cipazione diretta di BPER Banca. Gli ambiti principali cui destinare le risorse raccolte con il progetto «Uniti oltre le attese» sono stati così definiti: supporto alla ricerca scientifica e all'assistenza sanitaria, aiuti alle famiglie e contrasto alle nuove povertà, contributi per l'emergenza educativa e la didattica a distanza. I progetti da sostenere saranno divisi in nazionali, territoriali e locali, in base alla loro valenza e specificità. «Abbiamo promosso questa iniziativa nazionale di raccolta fondi - dichiara il Presidente di BPER Banca Pietro Ferrari - per dare un contributo concreto che risponda a richieste specifiche, con un rinnovato spirito di collaborazione e sensibilità socia-

BPER: Banca

le. La scelta degli enti da sostenere è stata avviata in stretto raccordo con le Direzioni regionali che operano nei nostri territori di riferimento, ponendo grande attenzione non solo alle esigenze sanitarie e assistenziali immediate, ma anche alla ricerca scientifica, al sostegno delle famiglie più bisognose e alle molte necessità di carattere economico che stanno emergendo e che sono destinate ad accentuarsi nel prossimo futuro. Il progetto «Uniti oltre le attese», dunque, rappresenta un segno ulteriore della solidarietà e vicinanza che tutte le risorse del nostro Gruppo bancario hanno nei confronti del Paese».

la proposta per l'estate

Il Csi lancia i «Busker Camp»

Csi Busker Camp 2020 è la nuova proposta di servizi alle famiglie che lo staff del Csi Modena sta elaborando in questi giorni, compatibilmente con i prossimi decreti e le misure regionali, per lanciare un segnale forte in questo momento di difficoltà: «Csi Modena c'è», al fianco di tutti i genitori che sono giustamente preoccupati per la gestione dei propri figli durante l'estate e fino a quando non riapriranno le scuole. Con Csi Busker Camp 2020 il comitato provinciale di Modena metterà a disposizione un animatore o un operatore sportivo qualificato per un ristrettissimo gruppo di bambini e ragazzi: nei giardini di casa, del condominio, negli spazi aziendali, in quelli verdi pubblici e privati, nei parchi, negli impianti sportivi che potranno essere utilizzati e comunque nel pieno rispetto delle regole fissate dai decreti e dalle ordinanze stabilite da Regione e Comuni, mettendo al primo posto la salute. Il servizio di animazione e babysitteraggio si rivolge a bambini e ragazzi dai 3 a 14 anni. Per informazioni: Marika 345 2621601 o centriestivi@csimodena.it. (M.C.)

LAVORATORI

«Ricostruire la società rilanciando il lavoro»

DI ERIO CASTELLUCCI *

Dio «cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto». Il settimo giorno, il sabato, per gli ebrei è il giorno del riposo dal lavoro. La Genesi raccoglie l'antica tradizione religiosa per la quale Dio – dopo avere creato il mondo in sei giorni – ne prese uno di riposo. Così il popolo di Israele introdusse nella civiltà il ritmo settenario, poi diversamente vissuto nelle varie culture. Il cosiddetto «racconto della creazione» contiene una profonda simbologia: Dio stesso opera, lavora, per costruire un mondo ordinato, non lasciato al caos o allo stato selvaggio. Il lavoro quindi, per la Bibbia, è un'attività che discende da Dio, ha una dignità che supera la semplice logica del bisogno e della sussistenza; è un'opera che costruisce, ordina, eleva la natura e l'uomo stesso che la compie. A questa considerazione alta del lavoro, il racconto della Genesi aggiunge, per così dire, il suo ridimensionamento. Il sabato, giorno del riposo, è necessario perché l'uomo non viva «mangiato» dal lavoro, ma avverta la festa come mèta della sua attività terrena; il sabato è come uno squarcio di eternità piantato nel tempo; il ritmo lavoro-festa – non solo il lavoro e non solo la festa – assicura una vita degna. Il lavoro senza la festa rischia di ridurre l'uomo a rotella di un ingranaggio fatto solo di bisogni biologici e del loro soddisfacimento; la festa senza il lavoro sfuma in un ozio fine a se stesso, che priva la società e la persona delle energie che la costruiscono e le danno ordine. Abbiamo vissuto in questi mesi una situazione inedita: la maggior parte dei lavoratori si trova costretta ad una specie di sabato prolungato, una inattività forzata e indesiderata. Questo periodo non si può certo chiamare «festa», perché è segnato da dolore, tensione, disoccupazione. È vero che alcune attività si sono consolidate e addirittura intensificate; è vero che alcune aziende hanno avviato o realizzato un processo di riconversione, che permetterà loro anche nella fase intermedia, in cui stiamo entrando, non solo di resistere, ma forse anche di crescere. È vero, poi, che alcune professioni si sono rivelate particolarmente preziose in questa pandemia: rendiamo omaggio alla dedizione e alla testimonianza di tanti medici, infermieri, operatori sanitari, volontari e Protezione civile; ma pensiamo anche al lavoro delle istituzioni e degli amministratori, alle forze dell'ordine, agli addetti alle banche e ai servizi postali, ai docenti, agli psicologi, ai ministri delle comunità religiose, ai sindacalisti e agli operatori della comunicazione e del digitale; e ricordiamo infine tutti quei lavoratori che svolgono mestieri umili, dimostratisi invece di particolare importanza: come le assistenti impegnate nelle famiglie e nelle strutture, i corrieri, gli operatori ecologici, alcuni commercianti, il personale delle pulizie. Tutto questo è vero e merita enorme riconoscenza. Resta però drammatica la situazione di molti che hanno perso o perderanno il lavoro: e si parla di milioni di persone. La disoccupazione, come sappiamo bene, trascina con sé tante fragilità: povertà materiale, intere famiglie in crisi, danni psicologici, vizi e dipendenze,

demotivazione sociale, senso di frustrazione. Alle parole d'ordine degli ultimi decenni – parole che hanno guidato la vita sociale nazionale almeno fino alla crisi economico-finanziaria scoppiata dodici anni fa – come «competitività, produzione, profitto, crescita», si dovranno affiancare parole che, pur entrate nel lessico culturale e giuridico, sembravano assodate e si pongono invece come traguardi: «solidarietà, sussidiarietà, dignità della persona e della famiglia». Anzi, proprio queste parole dovranno prendere il timone della barca, per evitare che la tempesta la rovesci. I sacrifici non potranno ricadere solo da chi risulta colpito dalla crisi, ma si dovranno ripartire proporzionalmente, appellandosi in modo efficace a chi ha i mezzi per creare lavoro. Sarà necessario rinsaldare le due serie di

Il 1° maggio, l'arcivescovo Erio Castellucci ha presieduto la Messa per il mondo del lavoro, promossa quest'anno dagli Uffici per la pastorale sociale e del lavoro dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola e della Diocesi di Carpi e dalle Acli provinciali e celebrata nella Cattedrale di Carpi, a «porte chiuse» e in diretta su TvQui. Nel rito introduttivo, sono stati ricordati i passaggi epocali che hanno caratterizzato l'evoluzione del sistema produttivo locale segno di intraprendenza e di capacità di cogliere le sfide dei vari periodi storici e delle crisi che hanno attraversato anche i tempi recenti. «Il "figlio del falegname" assiste tutti nell'opera che attende il nostro Paese, l'Europa e gran parte del mondo: ricostruire la rete sociale attraverso la riorganizzazione e il rilancio del lavoro», ha auspicato l'arcivescovo, dopo aver ripercorso i cardini della Dottrina sociale della Chiesa ed aver analizzato la centralità del lavoro nella Costituzione della Repubblica italiana. (F.G.)

esperienze possiamo sperare che nei prossimi mesi e anni la crisi si affronterà non con l'ottica di una semplice ripartizione delle risorse esistenti – che da sola si tradurrebbe in una elemosina sociale, utile nell'immediato ma dannosa sui tempi lunghi – bensì con l'ottica della «creazione» del lavoro, che è l'incentivo sociale più efficace e rispettoso della dignità delle persone. Ciò significa, come si sta prospettando in queste settimane, innovazione, riorganizzazione degli orari e dei ritmi, diffusione delle nuove tecnologie: tutto nel rispetto del diritto alla salute. Preparando queste piccole riflessioni, mi risuonavano due frasi che oggi, primo maggio, tutti noi abbiamo sentito. La prima è nel Vangelo di oggi e la seconda nella Costituzione. «Non è costui il figlio del falegname?», si chiedono i concittadini di Gesù ascoltandolo: «da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi?». La Palestina a quel tempo faceva parte del grande impero romano; e, pur parlando in aramaico, gli ebrei avevano assorbito la distinzione latina tra *otium* e *negotium*, cioè tra le attività che oggi definiremmo intellettuali e ricreative da una parte e quelle manuali e legate alla sussistenza dall'altra. E non riescono a capire come mai Gesù, «il figlio del falegname», quel ragazzo che avevano visto in giro con suo padre Giuseppe a riparare tetti, costruire mobili e posare mattoni, ora – diventato adulto – parlasse così bene e operasse addirittura dei segni straordinari. Con la sua stessa esperienza, Gesù scambina la divisione netta tra professioni nobili e lavori servili. Anzi, la capacità di parlare dritto ai cuori e di porre concreti gesti di aiuto l'ha senz'altro maturata nella concretezza dell'attività manuale e domestica. Concretezza che ritroviamo nelle sue parabole, così incisive e provocatorie anche perché intrise di riferimenti ai mestieri del tempo: pastori, mercanti, pescatori, banchieri, agricoltori, viticoltori e servi.

Gesù crea quel ponte solido tra professioni e lavori manuali, che sembra oggi ancora più attuale, se pensiamo a quale creatività potrà richiedere la crisi nella quale siamo entrati. La seconda frase è l'inizio stesso della nostra Carta costituzionale: «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro»; dove «lavoro» è inteso nel senso più ampio possibile, raccogliendo tutte le attività che portano beneficio materiale e spirituale alla società. I padri costituenti avrebbero potuto indicare altri fondamenti, effettivamente evocati: ad esempio cominciare da un ideale come la dignità, oppure fondare lo Stato sul rispetto, la tolleranza, l'impegno, la giustizia, il sacrificio. O magari richiamare all'inizio il concetto di persona, la realtà della famiglia o il bene comune. Scelgono invece di fondare l'Italia sul lavoro. Ed è stata una scelta profetica, di cui ora avvertiamo, dolorosamente, l'importanza. Fondare lo Stato sul lavoro significa ritenerlo costituito non da qualche ideale superiore, per quanto elevato – l'Italia usciva da una dittatura che si riteneva fondata sui grandi ideali della Roma antica – ma dall'apporto di tutti i cittadini, da questa rete di base che lo alimenta e lo sostiene. Il lavoro è il termometro più sensibile del grado di dignità, rispetto e giustizia di una convivenza civile; è il volano che sostiene la persona, la famiglia, la società e lo Stato; è la misura della solidarietà e dell'equità, è lo strumento che realizza il bene comune. Il «figlio del falegname» assiste tutti nell'opera che attende il nostro Paese, l'Europa e gran parte del mondo: ricostruire la rete sociale attraverso la riorganizzazione e il rilancio del lavoro.

* arcivescovo-abate



L'arcivescovo Erio Castellucci nella festa di san Giuseppe lavoratore, il 1° maggio, nella Cattedrale di Carpi

parole, per capire che l'economia di mercato trova la sua misura nell'economia dell'equità. La dottrina sociale della Chiesa, in fondo, non fa che riproporre da 130 anni questa prospettiva: concorrenza e solidarietà insieme, proprietà privata dei beni e loro destinazione pubblica insieme, condivisione dei mezzi di produzione e dei profitti. Sappiamo tutti quale massa di esperienze sia nata da questa ispirazione: dalla cooperazione all'imprenditoria sociale e all'economia solidale. Sulla base di queste

«La dottrina sociale della Chiesa, in fondo, non fa che riproporre da 130 anni questa prospettiva: concorrenza e solidarietà, proprietà privata dei beni e loro destinazione pubblica insieme, condivisione dei mezzi di produzione e dei profitti»

le dirette tv

Ogni giorno il Rosario alle 18.30 Mercoledì la Messa da Fiorano

Sarà una settimana ricca di celebrazioni in diretta televisiva quella che si appresta a vivere la nostra Arcidiocesi, a partire dalla Messa di oggi in Duomo alle 18 celebrata dall'arcivescovo Erio Castellucci e trasmessa in diretta televisiva su Trc (canale 11 del digitale terrestre, streaming su www.modenaindiretta.it) e su TvQui (canale 19, streaming su www.tvqui.it). Da domani riprendono anche gli appuntamenti con il Rosario trasmesso in diretta da TvQui alle 18.30. L'apertura del mese mariano si è svolta nella chiesa di San Giorgio, Santuario della Beata Vergine Ausiliatrice del popolo modenese, affidando a Maria le preghiere di tutti i fedeli della nostra arcidiocesi nel Rosario recitato dal vicario generale don Giuliano Gazzetti, e sempre nella chiesa di San Giorgio il Rosario in diretta televisiva è proseguito fino a ieri. Da domani, fino a sabato, il Rosario verrà recitato nella chiesa della Beata Vergine Mediatrice, parrocchia della Madonnina, e sarà trasmesso in diretta su TvQui sempre alle 18.30, mentre da lunedì 18 a sabato 23 farà tappa nella chiesa di Sant'Agnese, Santuario della Madonna della pace, e da lunedì 25 a sabato 30 nel Santuario della Madonna del Murazzo. Domenica 31 maggio, a conclusione del mese mariano, il Rosario sarà recitato nel Duomo di Modena e avrà inizio alle 17.30, prima della Messa presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci come sempre alle 18. Nel mese di maggio la comunità diocesana

modenese volge uno sguardo speciale anche alla basilica della Beata Vergine del Castello di Fiorano, santuario diocesano, per la prima volta senza pellegrinaggi, processioni e cerimonie pubbliche. Ogni giorno viene recitato il Rosario alle 20 e alle 20.30 viene celebrata la Messa, senza popolo, in diretta sulla pagina Facebook della Parrocchia di Fiorano. Nei giorni festivi, la Messa è invece celebrata e trasmessa in diretta alle 11. Un importante appuntamento diocesano è in programma mercoledì, quando alle 20.30 nella basilica della Beata Vergine del Castello l'arcivescovo Erio Castellucci presiederà la Messa che si concluderà con l'atto di affidamento a Maria in diretta su TvQui, nel giorno in cui si celebra Nostra Signora di Fatima. Contemporaneamente, ogni sera in una strada diversa, il parroco don Antonio Lumare sta recitando da solo il Rosario, amplificato con le trombe processionali. Chi lo desidera può pregare restando in casa, affacciandosi alla finestra o al balcone, magari mettendo un segno: un lenzuolo bianco o un drappo o una candela. Don Antonio si raccomanda: «È importante che nessuno scenda per recitare il Rosario, ma che tutti stiano in casa. Alla fine ci saluteremo a distanza». Oggi l'appuntamento è in via Statale Est presso il numero civico 46, domani alla rotonda di via Santa Caterina con via Statale Est, martedì all'oratorio Madonna del Ponte, mercoledì in piazza Madre Teresa di Calcutta, giovedì in via Silvio Pellico, venerdì all'incrocio tra via Bandiera e via Rizzotto, sabato in via Vittorio Veneto e domenica prossima in via Costa. (M.C.)



«A "competitività, produzione, crescita", si dovranno affiancare termini che sembravano scontati ed ora appaiono un traguardo, come "sussidiarietà, dignità della persona e della famiglia"»

Il Paese dei Progetti Realizzati.

➤ 8xmille.it



Lazio → Ladispoli

CENTRO "SANTI MARIO, MARTA E FIGLI"
Sostiene i più poveri con mensa
e cure mediche.

Veneto → Treviso

CASA RESPIRO Accoglie
e coinvolge nella cura
dell'orto persone
con disagi psichici.

Sicilia → Agrigento

RESTAURO CATTEDRALE Ha restituito
il Duomo, un gioiello di architettura
risalente all'XI secolo,
alla sua comunità.

Ripartizione 8xmille 2019 (mln Euro)

ESIGENZE DI CULTO DELLA POPOLAZIONE	436
OPERE DI CARITÀ IN ITALIA E NEL TERZO MONDO	285
SOSTENTAMENTO DEL CLERO	384

Destina anche quest'anno l'8xmille alla Chiesa cattolica.

Vai su 8xmille.it e consulta la mappa,
scoprirai l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica.
Un paese coraggioso, trasparente e solidale,
che cresce ogni anno grazie anche alla tua firma.

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

CEI Conferenza Episcopale Italiana



Galli cantu

a cura di don Tommaso Mastrandrea

Domande di una pecora smarrita

Sono chino sul computer e leggo la lettera firmata A. B. arrivata in redazione. Mi giro e il Gallo non c'è, questa lettera lo sostituirà benissimo. Leggiamo. «Sono una pecorella smarrita e chiedo una risposta (concreta, tangibile), se qualche buon pastore è all'ascolto. Sono cresciuta in una famiglia che mi ha battezzato, ma poi non mi ha educato alla pratica della fede cattolica. A dieci anni decisi di ricevere i sacramenti. Perché feci questa scelta? Non lo so. Immagino che Dio avesse toccato il mio cuore. Da allora, ho cercato sempre di rimanere nella Chiesa. Ho scoperto quanto siano meravigliosi e deludenti gli uomini attraverso cui Gesù si fa incontrare. Ho imparato che Gesù è presente in innumerevoli segni e che è realmente presente nell'Ostia Consacrata».

Sono assorto e non mi accorgo che l'amato pennuto mi arriva alle spalle. «Continua, è interessante», mi dice, sorprendendomi per la sua gentilezza. «Negli ultimi quarantatré anni trascorsi da quel giorno della mia prima Comunione, - continua la lettera - ho cercato di non mancare mai ad una messa domenicale. Quante volte mi sono commossa e sono uscita rinnovata dalla celebrazione! Quante omelie nutrienti ed entusiasmanti. Quanti preti con il volto trasfigurato dall'amore e illuminato da scienza e sapienza. Ci sono andata sempre, anche quando mi scoccia. Anche quando il prete masticava un'omelia sonnifera, piena di luoghi comuni o di moralismi. Anche quando, allo scambio della pace ricevevo una mano morta e nessuno sguardo.

Anche quando avrei voluto ballare per e con il mio Signore, ma stavo lì come una sardina, stipata in mezzo a una folla che neanche cantava. Perché mi avevano insegnato che lì c'era Gesù. Che lo stavo incontrando, di più mangiando. Nonostante i miei dubbi, ho sempre voluto credere alla presenza reale di Cristo nell'Eucaristia. Appoggiandomi alla memoria dei miracoli eucaristici, alla santa potenza di Giovanni Paolo II, il papa della nostra generazione e all'obbedienza ai papi successivi, perché il papa non è questione di gusti. Ho letto, meditato, cercato di pregare, frequentato i gruppi di cristiani che proponevano una sequela a Dio, ce l'ho messa tutta. Ho confessato i miei peccati convinta che in quel gesto, anche lì, non avrei incontrato un uomo

imperfetto come me, ma Gesù Cristo. Adesso io voglio una risposta a questa domanda: tutto questo è vero? C'è realmente Gesù in quei sacramenti? E, soprattutto: come potete, voi pastori, oggi, farvi prossimi al vostro gregge? Perché io, al di là di qualche messa on-line (che, per carità, va bene, grazie!) non mi sono sentita cercata, rincuorata, protetta, incoraggiata da nessuno dei tanti preti che conosco. Il Gallo del mattino mi bisbiglia che bisognerebbe dare una risposta a una lettera così. «Privatamente lo farò, ma mi piacerebbe sentire anche il commento di qualche lettore». Per ora lanciamo una domanda a tutti: «In questo tempo di coronavirus cosa ti è mancato di più a sostegno della fede?». At salut.

l'iniziativa

Le mascherine per i bimbi

Maskerine di protezione con la filippina trasparente per permettere ai non udenti di leggere le labbra, altre ancora dai colori e le fantasie vivaci destinate ai bambini, per farle indossare come fosse un gioco. A realizzarle sono richiedenti asilo e volontari di diverse associazioni di volontariato del territorio. Ha infatti preso il via presso la sala polivalente di via Viterbo 80, messa a disposizione dal Quartiere 3, il progetto che vede collaborare richiedenti asilo ospiti dei Cas di Modena, alcune comunità straniere come quella bengalese, quella filippina e la comunità turca tramite l'associazione Milad, il Csv Terre Estensi, Arci Solidarietà di Castelfranco Emilia, il gruppo anziani degli orti di Sant'Agnesa e San Damaso e Croce Blu di Modena. Il progetto è promosso dall'assessorato alle Politiche sociali del Comune di Modena attraverso il Centro Stranieri. Ot-

to volontari si alterneranno per tutto il mese e quello successivo, in due turni giornalieri, nelle postazioni allestite per garantire il giusto distanziamento sotto la guida della Croce blu. Ai volontari vengono forniti i dispositivi di sicurezza e i locali vengono sanificati al termine di ogni giornata. In questi giorni sono riprese molte attività di volontariato che vedono coinvolti richiedenti asilo e comunità straniere. Lo scorso fine settimana 11 ospiti delle comunità Porta Aperta e Papa Giovanni XXIII hanno collaborato all'imbustamento delle mascherine destinate alla popolazione, mentre gli ospiti del Ceis hanno contribuito a pulire l'area di sanificazione delle ambulanze in strada Minutara, alcuni hanno supportato i volontari degli Orti urbani nella pulizia dell'area e altri hanno affiancato i volontari del verde del Quartiere 4 nella pulizia del parcheggio tra via Piazza e via Scacciera. (M.C.)

A Soliera la rete di aiuti nell'emergenza Covid coinvolge parrocchia, operatori Caritas, scout e servizi sociali in un'azione coordinata per monitorare tutte le situazioni di difficoltà

«La condivisione è la grande forza di una comunità»

di MARCO COSTANZINI

Tra le comunità che si sono subito attivate nell'emergenza Covid-19, trovando risorse nuove e creando una rete di aiuti, c'è la parrocchia di Soliera. Grazie alla collaborazione con l'assessorato ai servizi sociali del Comune, la Caritas diocesana e gli scout Soliera 1 è stato attivato un servizio telefonico per le persone in difficoltà, che prima la Caritas parrocchiale incontrava presso il proprio centro d'ascolto, al fine di consegnare una spesa alimentare in maniera costante e duratura. «I contatti periodici con le varie situazioni seguite - spiegano i volontari Caritas di Soliera - hanno permesso di mantenere un rapporto di scambio relazionale, di sostegno morale e di aiuto concreto per le necessità che di caso in caso emergevano. Così ci siamo resi disponibili a trovare soluzioni ai vari problemi, ad esempio aiutando due ragazzi a seguire le lezioni scolastiche online fornendo loro due tablet grazie alle donazioni ricevute». La scuola è molto importante e le Caritas hanno in molti luoghi monitorato come i bambini stiano seguendo le lezioni, i compiti e quali difficoltà incontrino. «In itinere - proseguono i volontari di Soliera - ci siamo attivati per creare un contatto con Coop Alleanza 3.0, che ci ha dato l'opportunità di raccogliere alimenti per due settimane

con un carrello a noi dedicato. Per mantenere fornito il nostro magazzino, come parrocchia abbiamo attivato anche un servizio di ritiro di alimenti donati tutti i lunedì mattina, presso la nostra sede. Abbiamo così incontrato la generosità di tanti benefattori, che ci ha permesso di acquistare alimenti per sostenere le famiglie più fragili. Al momento stiamo lavorando per creare dei buoni spesa, affinché le famiglie da noi seguite possano comperare prodotti per l'infanzia, la pulizia della casa, l'igiene personale, detersivi, frutta, verdure varie e fresche». I giovani del gruppo scout, costante presenza in storie di comunità come quella di Soliera, si sono subito schierati in prima linea nella rete di aiuti: «Da un giorno

all'altro - racconta Alessia Razzano - ci siamo ritrovati chiusi in casa, con rigide restrizioni e senza la possibilità di essere a stretto contatto con le persone. L'11 marzo il Comune ha contattato il nostro gruppo scout Soliera 1 con la proposta di creare una collaborazione per svolgere il servizio di consegna di generi alimentari alle persone più fragili: senza esitare abbiamo risposto "sì" a questa chiamata. Vista la delicata situazione, è stata necessaria una formazione riguardo all'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale e alle norme di sicurezza, per tutelare noi e chi ci sta intorno. Nel corso delle settimane le richieste sono state numerose e le famiglie hanno apprezzato con gratitudine questo

servizio, si sono sentite accolte, aiutate e hanno avuto la possibilità di un breve scambio di parole di conforto. Queste persone riempiono i nostri cuori e ci ricordano che, anche se stiamo vivendo un periodo difficile, i piccoli gesti hanno un grande valore». Il gioco di squadra nell'emergenza, a Soliera, è frutto di cura e attenzione: «In questa situazione così difficile - concludono i volontari della Caritas parrocchiale - pensiamo che all'impegno per rispondere alle necessità della comunità solierese vada affiancato un lavoro silenzioso, fatto di telefonate e messaggi tra noi volontari in cui parole, silenzi e ritmi del discorso di ognuno prendono forma e cercano una possibile condivisione con l'altro che legge o ascolta, calibrando le risposte per trovare punti d'intesa su cui lavorare. Questa è la forza per portare avanti un progetto, un obiettivo, un credo: vuol dire mantenere vivi i legami tra le persone andando al di là delle storie personali, del ceto sociale, dell'etnia e del culto religioso, volere il bene delle persone e sentire che possiamo vincere questa situazione di forte disagio restando uniti nella preghiera, nel fare, nel condividere, nel sostenerci a vicenda. Seguendo le parole di Madre Teresa di Calcutta, "quello che facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma se non lo facessimo l'oceano avrebbe una goccia in meno"».



La consegna della spesa alimentare davanti a casa



Uno scout del gruppo Soliera 1 carica in auto la spesa per consegnarla alle famiglie più bisognose

Grazie all'impegno dei volontari unito ad offerte e collaborazioni vengono raggiunte le famiglie fragili del territorio con la consegna degli alimenti o di buoni spesa. La generosità dei donatori ha anche permesso di fornire i tablet a due ragazzi per seguire le lezioni online con i compagni.

Nonno Sergio, il 96enne che ha battuto il virus

Sorgersi verso l'altro per accogliere e farsi accogliere. Sono i legami più profondi quelli che si formano con i nonni. Persone scolpite nella mente e nel cuore perché sono la memoria e la guida nel cammino della vita. Purtroppo il Covid ne ha stappati tanti, ma ci sono storie a lieto fine. Sergio, fresco novantaseienne che ha appena vinto la battaglia più dura: sconfiggere il virus. A figli e nipoti ha sempre raccontato la sua infanzia da Geminiano, cresciuto nel cuore di Modena giocando a pallone nelle strade del centro col fratello Giorgio. L'adolescenza nel pieno periodo fascista definita «non poi così male», ricordando l'episodio accaduto al bar Università dove i fascisti come gesto di scherno tagliarono a lui e ai presenti la cravatta. Ma la parte più affascinante della sua storia è quella della giovinezza, quando per vedere la moglie fiorentina percorreva chilometri in bicicletta scampando ai vari

la storia

Una vita passata in banca e sempre piena di amore per moglie, figli e nipoti. Con energia da leone ha superato anche Covid

posti di blocco. Nonno Sergio è stato un uomo «vecchio stampo», dedito al lavoro, (40 anni in giacca e cravatta all'ex Casa di Risparmio di Modena) e alla famiglia, padre di due figli e marito di casalinga a cui non ha mai fatto mancare segni di gratitudine per il grande lavoro svolto durante la sua assenza. Amante delle eccellenze, ha sempre cercato di spronare e promuovere le passioni e i talenti di figli e nipoti. Il ricordo più vivido è sicuramente quello con cuffie e mi-

crofono caricato in un ultraleggero guidato dal nipote 21enne, ormai pilota, che chiede se prima di partire abbia almeno letto le istruzioni. Negli anni non sono mancati i momenti difficili, ma Sergio ha insegnato che dalle cadute occorre trovare le soluzioni per rialzarsi e a ripartire. Il Covid-19 ha preso tutta la famiglia e anche lui, fragile e magro dentro alla sua giacca e cravatta ma con una forza da leone per riuscire a guarire, anche grazie alle cure amorevoli della figlia medico. Non sappiamo se la ricetta sia la canottiera che ha sempre indossato o le mele cotte mangiate a fine pasto, ma siamo certi che i nipoti sono grati di aver avuto la sua guida nelle loro vite e i suoi buoni principi nelle scelte che sperano di poter godere il più a lungo possibile. Per abbracciare bisogna avere fiducia e anche fede, sentirsi in un legame filiale e fraterno. Auguri nonno Sergio, ad maiora! Massimo Malagoli

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI

GIANNI GIBELLINI

AL VOSTRO SERVIZIO OVUNQUE SERVA

Ospedali, abitazioni private, case di riposo, case di cura. Garantiamo professionalità e rispetto nei servizi funebri al giusto prezzo per tutti.

Policlinico 059 37 50 00
Baggiovara 059 51 13 22
Modena Centro 059 22 52 43
Campogalliano 059 52 70 03
Sassuolo 0536 88 28 00
Carpi 059 69 65 67



Elisabetta, Gianni e Daniela Gibellini

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

L Sotto la lente
a cura di don Nardo Maselli

La santa curiosità di Tommaso

L'apostolo Tommaso spesso è sinonimo di incredulità: «Come Tommaso che non ci crede, se non ci mette il naso!». Vediamo se riusciamo a capirci qualcosa in più. Gesù quando riceveva richieste sciocche, non rispondeva nemmeno; lo fece ad esempio con Erode che s'attendeva da lui qualche miracolo, come se si trattasse di saltimbanco o un prestigiatore. Perché allora risponde positivamente alla richiesta di Tommaso, di poter mettere la mano nelle sue piaghe, per credere alla sua risurrezione? Tommaso era un apostolo e non si era autocandidato a tale missione; era stato chiamato direttamente proprio da Gesù. La missione tipica degli apostoli, dopo

l'ascensione al cielo di Cristo, sarebbe stata di andare in tutto il mondo ad annunciare alle genti la grande notizia, in grado di sconvolgere la storia di tutte le genti: «Quel Cristo che voi avete crocifisso, il Padre lo ha risuscitato! Noi ne siamo testimoni!». Gesù era morto per redimere tutti; era risorto affinché tutti i credenti in lui potessero risorgere alla vita eterna. Si trattava di un annuncio sconvolgente e fondamentale e di universale portata. Gli altri apostoli avrebbero potuto avallarlo con una testimonianza diretta: «Abbiamo visto Cristo risorto!». Tommaso avrebbe dovuto limitarsi ad annunciare pressappoco questo: «Gesù è risuscitato; infatti io l'ho sentito

dire dai miei colleghi». Ci vuol poco a prendere atto della diversa efficacia dell'uno e dell'altra forma di testimonianza. Anche Gesù deve averne preso atto e per questo la settimana dopo apparve nuovamente nel cenacolo e in particolare si mostrò a Tommaso, affinché anche lui della risurrezione del Signore diventasse testimone di prima mano! Sarebbe un errore se noi a questo punto chiudessimo la riflessione, poiché l'avvenimento ci interpella tutti e in prima persona. Ogni battezzato ha il compito di essere annunciatore soprattutto della risurrezione di Cristo, per aprire all'umanità un orizzonte di speranza che va oltre il tempo e lo spazio. Ma noi credenti non

siamo in grado di mostrare fisicamente alle genti Gesù risorto: dobbiamo pertanto essere testimoni veramente credibili. Gesù quella sera nel cenacolo disse a Tommaso: «Beati quelli che crederanno pur senza avermi visto!». Dobbiamo presentarci agli altri come annunciatori «Beati». In altre parole è indispensabile che, assieme alle parole di annuncio, uniamo la prova visibile di che cosa è successo a noi di stupendo e che ci ha reso beati, dal momento che abbiamo veramente creduto in Lui. Senza questa testimonianza saremmo inesorabilmente testimoni di seconda mano, testimoni per sentito dire e l'annuncio perderebbe fortemente di mordente e di efficacia.

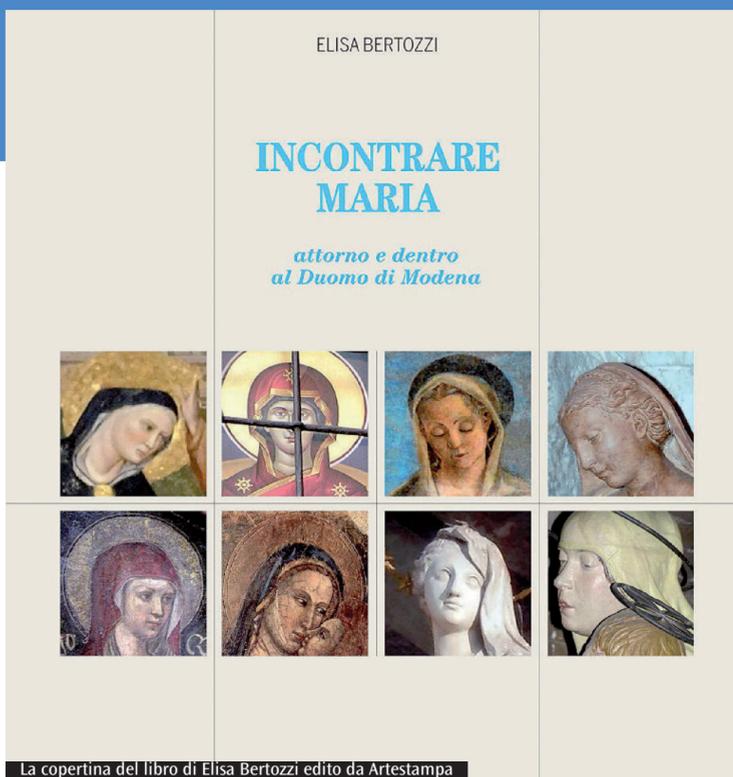
L'aneddoto

Quando la società moderna si affidava alla meccanica

Oggi, in un'era digitale in cui la «dematerializzazione» è il mantra della modernizzazione, specialmente dopo i quasi due mesi di smart working, secondo modalità più o meno felici per i ragionieri Fantozzi 4.0 – o, volendo, i monsù Travet del 2020 – costretti a traslocare l'ufficio in tinello, sembra preistorica un'epoca senza computer e smartphone. Eppure, un tempo, la modernità avanzava baldanzosamente a colpi di meccanica. E un simbolo – quasi magico – di tutto ciò era l'orologio. Il «mobile ordigno di dentate rote» cantato da Ciri di Pers, diventato la mania degli illuministi del Settecento, con tutto il corollario di cronometri e barometri, poteva trasformarsi veramente in un «ordigno», di nome e di fatto, in grado di far saltare ogni punto di riferimento ad una comunità. Perché, fino al XIX secolo, tutti gli orologi portatili si caricavano a molla e si regolavano sull'unico orologio pubblico, presso il municipio o il campanile. Se quello si «scon-

certava», addio certezze. In un *divertissement* pubblicato nel 1883 sotto pseudonimo, Luigi Francesco Valdrighi (1827–1899) si diverte a mettere in scena la farsesca vicenda di un borghese («proprietario») di provincia che, dopo aver tentato invano di fare riparare l'orologio pubblico sulla torre del castello di Formigine, impazzisce insieme agli ingranaggi: «La susta grande girava convulsamente sopra se stessa e faceva ogni sforzo per scappare dal barilotto: i perni e le punte uscivano da' loro gangheri e mostravano le loro grosse teste di ferro. Lo scrocco, che deve ingranare nella ruota a denti di sega, s'era violentemente separato dalla sua compagna... le palette rendevano il rumore che fanno delle sciabole trascinata sul pavimento: il bilanciere pareva un diavolo, cascato dentro una pila d'acqua santa... A questa inattesa rivoluzione il proprietario rimase terrorizzato: i suoi occhi, e la sua bocca, erano sbarrati, aperti, e non aveva saliva in bocca più di quella ch'abbia un condannato, condotto all'estremo supplizio». Un po' come un capoufficio di oggi, davanti ad un *blackout* informatico. (F.G.)

Il libro passa in rassegna 51 immagini, ripercorrendo un arco temporale che procede dal Medioevo ai giorni nostri. Accanto a quelle più conosciute, compaiono icone inconsuete, come la Madonna che risponde a una lettera di Sant'Ignazio martire, affrescata accanto al pulpito



La copertina del libro di Elisa Bertozzi edito da Artestampa

La collana «Figurae» si arricchisce di una pubblicazione di Elisa Bertozzi dedicata all'iconografia mariana in cattedrale e nelle vie contigue

La raffigurazione dei volti di Maria nel Duomo

DI FRANCESCO GHERARDI

La collana *Figurae*, edita da Artestampa per l'Arcidiocesi e rivolta in particolare a tutti coloro che, nelle parrocchie, svolgono attività di catechesi con l'arte, ma anche ai turisti ed ai visitatori del Duomo e dell'Abbazia di Nonantola, si arricchisce di un nuovo volumetto, il nono della serie. Si tratta di *Incontrare Maria, attorno e dentro al Duomo*, di Elisa Bertozzi. Modenese, laureata con lode nel 1973 presso l'Università di Bologna con una tesi interdisciplinare sul Palazzo ducale di Sassuolo e diplomata in Archivistica, paleografia e diplomatica presso l'Archivio di Stato di Modena, Elisa Bertozzi ha insegnato storia e lettere, svolto attività di laboratorio storico-didattico in collegamento con l'Archivio storico del Comune di Modena. Ha dedicato le sue ricerche particolarmente ai segni e gesti della religiosità popolare nella storia modenese, dando vita nel 1986, insieme al marito Alberto Desco, al Centro studi «Maiestas» per la cultura popolare. Il volumetto *Incontrare Maria* si propone di illustrare in modo piano e divulgativo la presenza dell'iconografia mariana nel Duomo di Modena e nelle vie che lo circondano. Nel farlo, prende le mosse da un'iniziale illustrazione delle sue caratteristiche storiche,

liturgiche e devozionali. Questo per consentire una più facile interpretazione iconografica al lettore, per il quale gli stessi elementi che erano apparentemente di immediata comprensione per gli antichi artisti, potrebbero rivelarsi scarsamente comprensibili. In *explicit*, l'autrice sottolinea: «Ecco, abbiamo incontrato Maria 51 volte: 12 attorno e 39 dentro al Duomo! È stata una grande sorpresa anche per me. Lo confesso: inizialmente avevo pensato di cominciare dai dintorni, anche nel timore di non trovare poi tante immagini all'interno». In effetti, in Cattedrale, solitamente, lo sguardo si fissa sulla «Madonna delle ortolane», il lacerto di affresco

medioevale un tempo collocato sul fianco meridionale del Duomo, su Piazza Grande, rimosso nel 1798 durante l'occupazione francese. Oppure sulla *Incoronazione di Maria* nel catino absidale, opera tardo ottocentesca di Fermo Forti, a imitazione dei mosaici delle Basiliche paleocristiane, realizzato in occasione dei grandi restauri che vollero «riportare» il Duomo all'antico stile. A queste due opere, potremmo aggiungere la celebre *Madonna della Pappa* del Mazzoni, in cripta. Ma probabilmente quasi nessuno sarà in grado di ricordare, con il solo aiuto della memoria, la trecentesca *Maria lactans* (Maria che allatta), posta

vicino all'ingresso di sinistra della cripta, oppure la Vergine col Bambino all'ingresso opposto, o ancora la *Mater dolorosa* ai piedi del Crocifisso. Un'altra immagine mariana poco conosciuta è quella della Vergine raffigurata nel parapetto esterno della scala del pulpito, a metà navata, mentre scrive una lettera a Sant'Ignazio vescovo e martire, il quale fa altrettanto. Il curioso episodio è tratto dalla *Legenda Aurea* (XIII secolo), che narra di uno scambio di lettere fra Ignazio e Maria, che, seppur non storicamente attestato, è suggestivo dato che il martirio del vescovo Ignazio avvenne nel 107 dopo Cristo: con esso, l'autore della *Legenda*, il frate domenicano Jacopo da Varazze, vescovo di Genova, voleva sottolineare il legame profondo delle comunità cristiane con la figura di Maria e con il culto mariano. Al termine del viaggio tra le immagini mariane del Duomo e delle sue immediate vicinanze, Elisa Bertozzi riassume il senso della sua ricerca, rivolgendosi al lettore: «Ora non ci resta che aprire gli occhi (e il cuore) elasciarsi sorprendere nell'incontrare Maria nelle nostre chiese, lungo le strade, dentro le nostre case. E poi invitare chiunque a fare altrettanto».



Cristoforo da Lendinara, particolare della Cappella Bellencini

La bella storia da cui veniamo

Per leggere e interpretare l'arte del Duomo di Modena e dell'Abbazia di Nonantola



I LIBRI SONO ACQUISTABILI PRESSO I MUSEI DEL DUOMO I MUSEI DEL DUOMO SONO APERTI: DAL MARTEDÌ ALLA DOMENICA DALLE 9.30 ALLE 12.30 E DALLE 15.30 ALLE 18.30. VIA LANFRANCO, 4 - 41121 MODENA

«Mascherine a 50 cent, stupiti»

«Siamo davvero stupiti per la notizia del prezzo imposto a 50 centesimi per la vendita delle mascherine chirurgiche monouso. Molte aziende associate del territorio, prevalentemente micro e piccole imprese, nelle scorse settimane avevano raccolto l'accorato appello della Protezione Civile per convertire le loro produzioni in dispositivi di protezione, come appunto le mascherine, investendo tempo, risorse e mantenendo al lavoro parte delle maestranze e attivi gli impianti. Ora, con l'ordinanza del prezzo imposto dal commissario Arcuri, queste condizioni sono ve-

nute completamente meno. Pur comprendendo che il provvedimento adottato sia finalizzato a evitare speculazioni, Lapam Modena ritiene che la cifra indicata, peraltro senza alcuna valutazione analitica dei costi di produzione, non consenta a questa tipologia di strutture di continuare il loro percorso produttivo soprattutto all'interno della piccola impresa, dove la cifra dei 50 centesimi spesso non è nemmeno sufficiente a coprire il mero costo del tessuto, che deve essere di particolare qualità e che molte aziende hanno già acquistato e pagato». Roberto Guaitoli, presidente di La-

pam Moda, dà voce a tanti piccoli imprenditori del comparto, soprattutto del Carpi-giano, che hanno risposto alla richiesta di produrre mascherine «Made in Italy» per rispondere alla domanda crescente e che si trovano, ora, con un pugno di mosche in mano e con costi già effettuati e gettati al vento. «Da una parte – spiega Guaitoli – il rischio un forte monopolio di mercato da parte di alcuni grandi gruppi industriali, dall'altro che, in considerazioni dei grandi numeri periodicamente richiesti di mascherine chirurgiche, in ogni modo si debba arrivare a dipendere da forniture estere, con un'ulte-

riore penalizzazione del prodotto Made in Italy la qual situazione si è già dimostrata particolarmente deleteria per il nostro Paese. A ciò si aggiunge che, una determinazione di prezzo così bassa, rischia di penalizzare anche quelle piccole imprese, che si stanno ingegnando per produrre mascherine di alta qualità, a più strati e lavabili più volte, che non possono essere paragonate alle chirurgiche monouso né soprattutto essere immesse sul mercato con un termine di paragone fissato a 50 centesimi». Un classico caso di beffa e danno.

a cura di



Castellucci: «Gesù vuole dei discepoli liberi, non dei seguaci»

(segue da pagina 1)

L'esagerazione di Gesù è la novità di Dio, la rottura di ogni antico schema religioso; il Signore, facendosi carne, infrange anche il buon senso e la giusta misura, pur di raggiungerci dove siamo. Ecco perché l'immagine del pastore gli sta stretta: deve forzarla, se vuole farci capire quanta cura abbia per ciascuno di noi. Ad un certo punto, poi, nel Vangelo di oggi Gesù introduce un'altra similitudine: «Io sono la porta delle pecore». Si riferisce al cancelletto attraverso cui esce il gregge al mattino per pascolare e rientra al tramonto per riposare. Le due immagini in realtà – il pastore e la porta – si possono unire, perché alcuni pastori sono soliti dormire sulla soglia dell'ovile, in modo da fare loro stessi da porta. Il Signore è una porta che serve in entrambe le direzioni: chi passa

attraverso di lui, chi si fa suo discepolo, «entrerà e uscirà e troverà pascolo»: entra nel recinto, ma non resta imprigionato dentro. Gesù non è una porta a senso unico: non vuole radunare i discepoli per tenerli stretti attorno a sé, come altri avevano fatto prima di lui; e li chiama «ladi e briganti», perché le guide che lavorano non per formare dei discepoli liberi di entrare e uscire, ma dei seguaci da tenere al guinzaglio, per Gesù sono cattivi maestri. Il distintivo di Gesù è la libertà. Oggi celebriamo la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, che ha un titolo incisivo: «Datevi al meglio della vita». E vale per tutti, per chiunque risponda ad una chiamata «per sempre»; vale per chi sceglie il matrimonio, chi sceglie il celibato per dedicarsi al ministero pastorale, alla consacrazione e alla missione. Chiunque liberamente decide di giocarsi «per sempre», si dà

al meglio della vita. L'immagine di Gesù pastore ha colpito le comunità cristiane dei primi secoli, che l'hanno riprodotta spesso, soprattutto vicino alle sepolture: nei dipinti delle catacombe, nelle incisioni delle lapidi funerarie, nei bassorilievi dei sarcofagi e nelle sculture. Di solito l'artista presenta Gesù come un ragazzo, senza barba, con una pecora sulle spalle. L'immagine vuole esprimere l'eterna giovinezza del Signore, la sua presenza sempre nuova nella storia, la sua cura amorevole in ogni situazione umana; e la pecora sulle sue spalle, quasi avvolta attorno al collo, parla della tenerezza di Gesù non solo per la massa del gregge ma per ciascuna delle pecore. Questa immagine dice che lui apre un raggio di giovinezza e di luce nelle pieghe qualche volta vecchie e buie della nostra esistenza. Quando ci sentiamo soli, siamo in realtà portati sulle sue

spalle, avvolti al suo collo. Molti hanno sperimentato in questi mesi una solitudine inedita. Le persone contagiate hanno attraversato la malattia e tanti sono morti senza l'assistenza dei loro cari e senza neppure un saluto adeguato. È forse la pagina più drammatica di questa pandemia: l'isolamento dell'ultimo tratto, una tragica riedizione della pecora smarrita e solitaria. Non saremo mai abbastanza grati ai medici e agli infermieri che, potendo accostare gli ammalati, hanno gettato dei ponti di affetto attraverso lo sguardo e le mani. Un medico ha detto: «In questi mesi ho imparato a sorridere con gli occhi»; gli operatori sanitari hanno compiuto un vero servizio pastorale. Ma la distanza dai propri cari, sia per gli ammalati sia per i familiari, è penosa; e non si può certo addolcire questo dolore con parole di circostanza, pronunciate da

chi non l'ha vissuto. C'è però chi l'ha vissuto e ha detto parole filtrate dall'esperienza. Tra le molte testimonianze, una mi ha colpito in modo particolare, perché proviene da un amico, un giovane vescovo del Nord che, contagiato, si è trovato in punto di morte. Pochi giorni fa, in via di guarigione, ha detto in un'intervista: «ero certo di morire, e la morte fa verità (...). È un'esperienza in cui sembra che tutto evapori. Restano due cose: la fiducia in Dio e le relazioni costruite seriamente». Quando era ormai convinto di doversi congedare da questa vita, ha avvertito una particolare presenza del Signore: «era come se Dio fosse proprio lì, fisicamente, tanto da poterlo toccare» («Avvenire», 30 aprile 2020, p. 13). Non è azzardato pensare che il buon Pastore si sia accostato a tutti i malati, in quei momenti critici, compensando l'impossibilità di una carezza da parte



Il vescovo Castellucci durante l'omelia

dei familiari. Raffigurandolo così spesso nell'arte funeraria, i primi cristiani hanno voluto incidere nel cuore la sua continua vicinanza, ancora più intensa nei momenti critici e nella prospettiva della morte imminente. Per la tenerezza del buon Pastore è insopportabile l'abbandono della pecora smarrita, la sua solitudine: non può mai fare a meno di prendersi sulle spalle e avvolgerci attorno al collo, specialmente nella partenza per l'ultimo viaggio.
Erio Castellucci, arcivescovo

La Chiesa italiana può cooperare sul serio alla «ricostruzione» dopo il Covid-19 se attuerà gli insegnamenti di papa Francesco nel quadro di un nuovo umanesimo



Cattolici, l'impegno per il bene comune

Sono ormai passati più di due mesi da quando, riflettendo sulle possibili conseguenze della pandemia di Covid-19, scrivevo sulle colonne di questo settimanale auspicando una seria riscoperta del senso dell'umana vulnerabilità per orientare le ricerche scientifiche verso la prevenzione e la cura di ogni essere umano. Se il coronavirus ha scosso radicalmente la delirante presunzione di onnipotenza del «sistema», avviando un tempo d'inevitabile recessione economica che si presume assai più grave della crisi del 2007-2008, l'attuale pandemia ci offre la possibilità di immaginare almeno uno scenario in cui l'assetto socio-politico-economico avrebbe la possibilità di uscire più umano. «Almeno uno», scrivevo, a fronte dei tanti cupi scenari che preludono invece ad una drammatica decadenza dettata dal combinato disposto tra paura e ripiegamento egoistico, all'insegna del mai completamente superato *homo homini lupus* di hobbesiana memoria! Quando la ragione si lascia persuadere dalla Parola di Dio appare comprensibile come alla riscoperta conquistata della propria vulnerabilità possa corrispondere un ethos della solidarietà e della sussidiarietà capace di ostracizzare l'imporsi della logica dettata dal crudo adagio *mors tua, vita mea*. La teologia sottesa alla Dottrina sociale della Chiesa non insegna, d'altra parte, che dalla carne (*sax* in greco) assunta dal Verbo (cfr. Gv 1,14) deriva la possibilità di rispondere al comandamento nuovo (cfr. Gv 13,34)? Non dovrebbe quindi ogni cristiano pensare e credere che sia «evangelicamente» doveroso impegnarsi per un assetto politico-sociale nel quale alla consapevolezza della vulnerabilità umana si risponda con la forza creativa della solidarietà? Benché la riflessione teologica sulla politica risulti quanto mai carente, come si può verificare compulsando una qualsiasi «guida dello studente» di una qualunque facoltà teologica cattolica, l'attuale pandemia dovrebbe motivare un vero e proprio risveglio delle intelligenze e dei cuori per contribuire a delineare le forme della convivenza civile tanto tra i cittadini, quanto tra gli stati, una volta che la pandemia sia stata resa (finalmente!) inoffensiva. Per procedere in questo senso ed adoperarsi per quella che può essere a ragione definita carità politica, è sicuramente opportuno impegnarsi – come la comunità cristiana ha fatto in modo

spesso esemplare – nella cura degli ultimi. Ciononostante, secondo il parere di chi scrive, occorre affiancare a quest'intervento immediato, insostituibile e spesso vitale, un impegno non meno urgente che consista nel costituire una rete di persone che intendano riformare l'attuale indirizzo politico, sociale ed economico a partire da un rinnovato modo di perseguire il bene comune. Penso ovviamente al secondo dopoguerra e alle tante giovani intelligenze cattoliche che hanno contribuito, ad esempio, alla redazione della Costituzione o a guidare la ricostruzione di una nazione uscita a pezzi dal conflitto mondiale. Quali sono oggi le forze disponibili in Italia per contribuire in questo senso ad un post-pandemia che probabilmente sarà non meno impegnativo? Un piccolo, ma significativo contributo in tal senso viene dall'Università Cattolica del Sacro Cuore. Mi riferisco, in particolare, all'e-book

recentemente scritto da Vittorio Emanuele Parsi, professore ordinario di Relazioni internazionali e direttore dell'Alta scuola di Economia e Relazioni internazionali, *Vulnerabili: come la pandemia cambierà il mondo. Tre scenari per la politica internazionale* (Piemme, Milano 2020). Procedendo dalla convinzione che il futuro ci offre la possibilità di interpretare la consapevolezza della nostra vulnerabilità come «elemento intorno a cui ripensare e ricostruire l'interdipendenza» per custodire

l'umanità dagli effetti deleteri non solo di ulteriori pandemie, ma anche di crisi economiche o ambientali, Parsi delinea tre scenari possibili che potranno aprirsi al venir meno dell'emergenza Covid-19. Indipendentemente dallo scenario che si realizzerà, per lo studioso torinese l'assetto internazionale che si costituirà sarà inevitabilmente differente da quello neoliberale che si è imposto progressivamente a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, decretando una

«Occorre costituire una rete di persone che intendano riformare l'attuale indirizzo, a partire da un rinnovato modo di perseguire il bene comune»



Giorgio La Pira e Aldo Moro, due intellettuali cattolici che ebbero un ruolo centrale nella Costituente

crescita economica pari solo alla concomitante diffusione della disuguaglianza. In questo senso altamente auspicabile, il declino di un impianto volto all'accumulo delle risorse a disposizione delle *mega-elites* finanziarie, molto spesso a danno del *welfare* edificato nel dopoguerra, può costituire un'autentica opportunità per una politica economica che sia effettivamente «a servizio dell'uomo» (Francesco Vito). Ciò detto, prepararsi ad affrontare il tramonto dell'impianto neoliberale non basta, se non si lavora insieme per offrire un'alternativa sostenibile. Sempre secondo Parsi, infatti, potremmo assistere ad una sorta di restaurazione, guidata da tecnocrati e destinata a rinsaldare il primato del mercato sulla democrazia, oppure a qualcosa di simile alla fine dell'Impero Romano d'Occidente, in cui il crollo della domanda e la diffusione della paura costituirebbero le premesse ottimali per una pericolosa svolta «verso regimi populistici caratterizzati dalla presenza di "leader forti"» a la Viktor Orbán. L'ultimo scenario, a cui guardo con faticosa speranza, è indicato col termine «Rinascimento». Si tratta di un orizzonte – analogo per Parsi al New Deal di Roosevelt – in cui si procede dall'acquisita consapevolezza della vulnerabilità e dell'interdipendenza degli esseri umani per riequilibrare i rapporti «tra politica ed economia, tra democrazia e mercato, tra libertà e solidarietà». Uno scenario a cui la Chiesa cattolica italiana può cooperare in modo decisivo e vitale se sarà capace di attuare gli insegnamenti di papa Francesco nel quadro, troppo velocemente archiviato, di quel nuovo umanesimo la cui urgenza è oggi quantomai palese.

«Ci abbracciamo con uno sguardo»

«L'evento che più mi ha colpito? Sicuramente il bacio virtuale di un nostro residente affetto da gravi disabilità, dato allo schermo in cui sorrideva commossa la moglie». Con questa toccante immagine Federica Davolio, responsabile del settore infermieristico presso Domus Assistenza e infermiera presso la casa residenza Ramazzini di Modena, racconta il proprio lavoro ai tempi del coronavirus. «L'arrivo del virus ha complicato non poco il nostro lavoro; l'impossibilità di vedere le famiglie ha avuto un effetto notevole sui residenti. Il rapporto con i parenti, infatti, è estremamente importante nel raggiungimento del loro benessere. Non solo: la scomparsa quasi totale del contatto fisico anche con noi operatori si fa sentire soprattutto nei momenti più difficili, dove a stento si riesce a trattenere un abbraccio che sarebbe

Un'infermiera racconta l'assistenza agli anziani nei giorni del Covid-19

tanto desiderato. Eppure, sento di dover sottolineare un lato positivo nell'utilizzo delle norme anti-contagio: la mascherina, che ha fatto risaltare l'importanza del contatto visivo. Spesso basta uno sguardo per trasmettere insicurezze e paure ma anche determinazione, consapevolezza e, soprattutto, gratitudine». «Per pazienti allo stadio finale della vita – continua Federica – non poter essere vicini ai propri cari è ancora più angosciante. Ma qui viene in nostro aiuto la tecnologia». Sì, perché grazie ai nuovi sistemi di comunicazione basta un tablet o uno smartphone per annullare, almeno in parte, questa distanza. Non a caso le chiamate sono sempre molto emotive, piene di quell'affetto che spesso viene dato per scontato finché non ne si viene privati. Ad aiutare infermieri ed operatori sanitari però, non sono solo le apparecchiature telefoniche: «Il supporto arriva tanto dagli affetti personali, con l'aumento dei contatti tra l'amministrazione e le famiglie, per tentare di essere più trasparenti possibile nella condivisione delle scelte, quanto dalle istituzioni, che hanno permesso di continuare visite specifiche di cui necessitano particolari residenti». Ma in tutto questo, la risposta più confortante viene proprio dagli anziani e dai disabili in cura. Come confermato dalla testimonianza di Federica, la maggior parte di loro ha infatti compreso la situazione di emergenza che stiamo vivendo, e accetta di buon grado le precauzioni necessarie, aiutando moltissimo gli operatori; dalla richiesta di notizie dall'esterno all'indossare spontaneamente le mascherine, si sono dimostrati partecipi e hanno permesso alle associazioni di mettere in atto tutti gli accorgimenti necessari. La situazione tuttavia, pur in miglioramento, non è ancora in una fase tale da poter permettere la riapertura delle case di residenza senza rischi.

Giovanni Marchiò



Il sistema donato al Policlinico

Il sostegno delle quattro Fondazioni modenesi a medici e volontari

Sostegno al sistema sanitario e alle associazioni di volontariato impegnate nella difficile battaglia contro l'epidemia di coronavirus. Questo il contributo delle quattro Fondazioni modenesi (Modena, Mirandola, Carpi e Vignola), fornito attraverso due Fondi speciali creati appositamente per far fronte all'emergenza sanitaria. Il Fondo per l'emergenza coronavirus ha donato oltre 550 mila euro in attrezzature alle strutture dell'Azienda Ospedaliero - Universitaria di Modena. La donazione rientra nelle azioni che le quattro fondazioni hanno intrapreso dall'inizio dell'emergenza, stanziando complessivamente un milione 500 mila euro per la Provincia di Modena. Nei giorni scorsi è stato consegnato alla Terapia Intensiva del Policlinico di Modena, diretta dal prof. Massimo Girardis,

un sistema di infusione di farmaci di ultima generazione che garantisce, per ogni posto letto la somministrazione di soluzioni e farmaci per via endovenosa. Entro pochi giorni saranno consegnate due Centrali di monitoraggio all'Ospedale Civile di Baggiovara. Una, capace di gestire 10 letti, andrà al Pronto Soccorso e Medicina d'Urgenza, diretta dal dottor Geminiano Bandiera, l'altra da 13 posti letto, sarà installata nella Medicina Interna e Area Critica diretta dal dottor Giovanni Pinelli. Il sistema di monitoraggio consente, per ciascun posto letto, l'acquisizione e visualizzazione dei parametri vitali dei pazienti (quali elettrocardiogramma, frequenza respiro, saturimetria, pressione). Inoltre è possibile visualizzare l'andamento dei parametri vitali di tutti i pazienti contemporaneamente e ve-

rificare eventuali situazioni anomale e di criticità. Negli stessi giorni arriveranno anche i tre letti attrezzati per le esigenze delle Terapie intensive del valore di 49.410 euro. Le quattro Fondazioni modenesi hanno anche istituito un Fondo a sostegno delle associazioni e degli enti del terzo settore di Modena e provincia. Il Fondo, che ha una dotazione di 40 mila euro, servirà a coprire i costi che le organizzazioni impegnate nell'emergenza coronavirus stanno affrontando in questo periodo, in particolare per le assicurazioni e i dispositivi di protezione dei volontari. La gestione delle risorse è affidata al Centro Servizi per il Volontariato che funge da centrale d'acquisto. E' già stata attivata una polizza che, come previsto dalle Linee Guida regionali, comprende anche la copertura con-

tro gli infortuni, le malattie contratte dai volontari in servizio e per danni a terzi. Il Fondo è disponibile per coprire anche le spese assicurative sostenute da quelle realtà del terzo settore che nel frattempo hanno già attivato l'assicurazione specifica richiesta dal momento. Il fondo coprirà anche le spese per l'acquisto dei Dispositivi di Protezione Individuale, in particolare guanti e mascherine. Per accedere al fondo è possibile contattare l'area amministrazione di Csv Terre Estensi scrivendo a: amministrazione@volontariato.it. Un sostegno alla battaglia contro l'epidemia arriva anche dalle Fondazioni dell'Emilia-Romagna. La Consulta Acri regionale ha deliberato un contributo di 60 mila euro a sostegno del ponte aereo Pechino-Italia per il trasporto di dispositivi medici urgenti. Il progetto è

promosso dal China-Italy Philanthropy Forum, un istituto internazionale che opera in ambito filantropico. Il contributo si va ad aggiungere a quello di altre Fondazioni di origine bancaria: Fondazione Cariplo, ENI, Fondazione CRT, Fondazione Grimaldi, Fondazione Cucinelli, Fam. Buono L'Opera, Fondazione di Comunità Milano e Fondazione Agnelli. Gli aerei hanno trasportato mascherine, guanti, occhiali e tute protettive, ventilatori, respiratori e igienizzanti. Obiettivo principale del ponte aereo umanitario, coordinato dall'Ambasciata d'Italia in Cina e sostenuto dal China-Italy Philanthropy Forum, è stato sin dall'inizio quello di garantire l'approvvigionamento urgente delle prime linee ospedaliere italiane con materiale medico-sanitario, soprattutto nella fase acuta dell'emergenza.

a cura di



In cammino con il Vangelo

Vi domenica di Pasqua - 17/5/2020 - At 8,5-8.14-17; Sal 65; 1Pt 3,15-18; Gv 14,15-21

di don Claudio Arletti

Da quando una persona lascia il grembo della madre nel quale ha abitato per nove mesi vivendo un'intimità e una comunione irripetibile, una delle grandi sfide dell'esistenza è abitare la solitudine, crescere nella capacità di separazione e distanza per capire chi è e chi vuole essere. Chi di noi infatti non si è sentito solo anche in mezzo ad una folla, anche se circondato da persone care che volevano prendersi cura di noi ma non potevano entrare in quel nucleo intimo in cui ogni uomo, comunque in solitudine, riflette, sceglie, soffre o gioisce? La persona umana è l'ultima solitudine. C'è qualcosa di noi che è incommunicabile e non condivisibile tanto è nostro, tanto è intimo. Nel santuario della coscienza siamo sempre e solo con noi stessi. Questo ci costituisce come esseri individuali e irripetibili. I discepoli di Gesù vissero per tre anni una esperienza unica: sperimentare ogni giorno l'amore paterno e materno di Cristo. L'evangelista Giovanni riassume con i verbi legati ai cinque sensi quanto visse assieme al Nazareno in quegli anni: «Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita...» (1 Gv 1,1). Mai il Cristo fu sottratto ai suoi discepoli

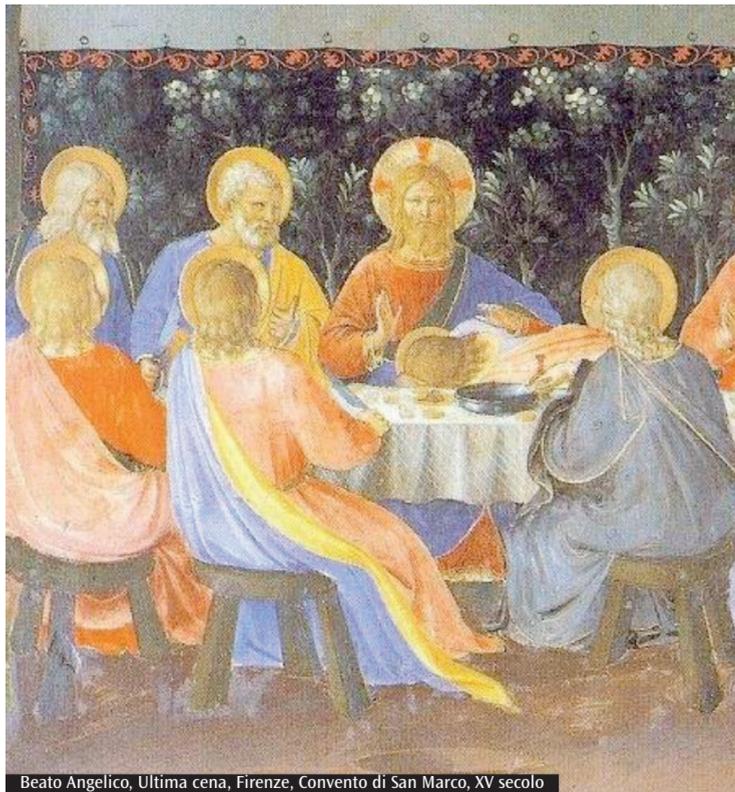
Una grande sfida è abitare la solitudine Dio è Padre e Madre e non ci lascia orfani

per più di qualche ora. Con la Pasqua, invece, tutto cambia. Venne il tempo della separazione. Gesù preparò i discepoli alla solitudine proprio

durante l'Ultima Cena. Il grande discorso di addio che occupa i cap. 14-17 è costituito precisamente da parole che fondano l'avvenire. Sono parole che

descrivono la nascita di una nuova realtà: la Chiesa, come corpo di Cristo, il cui capo è asceso al cielo. La presenza reale del Signore Gesù si fonde

alla sua assenza fisica. Alla comunità dei discepoli, come a ciascuno di noi, viene chiesto di elaborare questa esperienza di solitudine. La promessa con cui Gesù prende congedo dai suoi è tanto affascinante quanto improbabile, all'apparenza: «Non vi lascerò orfani». Scopriamo proprio da essa quanto il Dio unitrino sia creativo nell'amare l'uomo, quasi che un Altro prenda il posto del Figlio garantendo continuità all'amore materno e paterno che andiamo sempre cercando. Così accade. Non rimangono orfani perché ci viene inviato «un altro Consolatore» (Gv 14,16). L'immagine evocata da Gesù è quella di un processo dove qualcuno sostiene l'imputato prendendone le difese, il paraclito, appunto. La vita può trasformarsi in un tribunale nel quale noi stessi siamo i nostri giudici più severi. Il nostro cuore conosce bene infatti ciò che possiamo anche negare a parole. I nostri eccessi possono condurci a sentirci irrimediabilmente colpevoli. Eppure il seggio dove siede il giudice è vuoto. Dio non accusa. Dio giustifica. Paolo, come chiosando l'immagine giovannea del paraclito esclama: «Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?». Dio è Padre e Madre e non ci lascia orfani. È capace di visitare la nostra solitudine ad un livello molto più profondo di quello accessibile ad ogni altra persona.



Beato Angelico, Ultima cena, Firenze, Convento di San Marco, XV secolo



L'udienza generale del Papa in diretta streaming dalla biblioteca del Palazzo apostolico (foto Agensir)

La settimana del Papa

Francesco: «La fede è una voce che grida per implorare il dono della salvezza»

Dopo il ciclo di catechesi dedicate alle beatitudini, nell'udienza di mercoledì scorso il papa ha intrapreso un nuovo capitolo, dedicato questa volta alla preghiera. Punto di partenza è stato il personaggio di Bartimeo, di cui si parla nel Vangelo di Marco, e molto caro a Francesco: «Vi confesso - ha detto il papa - per me il più simpatico di tutti». Bartimeo è un mendicante cieco, seduto in una strada della periferia di Gerico. Sente che Gesù sta per passare di lì e, essendo solo, inizia a urlare, «entra nel Vangelo come una voce che grida a squarciagola». Le sue urla danno fastidio, molti gli chiedono di tacere, ma lui continua a gridare e riconosce in Gesù il «Figlio di Davide», cioè il Messia. Gesù ascolta il grido ed esaudisce il suo desiderio di farlo vedere di nuovo. «Riconosce a quell'uomo povero, inerme, disprezzato, tutta la potenza della sua fede, che attira la misericordia e la potenza di Dio. La fede è avere due mani alzate, una voce che grida per implorare il dono della salvezza. Il Catechismo afferma che "l'umiltà è il fondamento della preghiera"». Da qui il papa ha iniziato un'approfondita riflessione sul significato della fede e della preghiera: «La fede, lo abbiamo visto in Bartimeo, è grido; la non-fede è soffocare quel grido. Soffocare quel grido è una specie di «omertà». La fede è speranza di essere salvati; la non-fede è abituarsi al male che ci opprime e continuare così».

Se intorno a Bartimeo c'era gente che gli spiegava che implorare è inutile, lui non è rimasto in silenzio e, alla fine, ha ottenuto quello che voleva. Secondo Francesco, la voce di Bartimeo è in ognuno di noi. «Più forte di qualsiasi argomentazione contraria, nel cuore dell'uomo c'è una voce che invoca. Tutti abbiamo questa voce, dentro. Una voce che esce spontanea, senza che nessuno la comandi, una voce che s'interroga sul senso del nostro cammino quaggiù, soprattutto quando ci troviamo nel buio: «Gesù, abbi pietà di me! Gesù, abbi pietà di me!». E quel grido di preghiera è di tutti gli uomini, non solo dei cristiani, è «in ogni creatura ed emerge soprattutto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è un "mendicante di Dio"». L'udienza del Papa si è poi conclusa con un particolare appello di Francesco in favore dei braccianti sfruttati nelle campagne. «In occasione del 1° maggio - ha dichiarato il pontefice - ho ricevuto diversi messaggi riferiti al mondo del lavoro e ai suoi problemi. In particolare, mi ha colpito quello dei braccianti sfruttati nelle campagne italiane. Purtroppo tante volte vengono duramente sfruttati. È vero che c'è crisi per tutti, ma la dignità delle persone va sempre rispettata. Perciò accolgo l'appello di questi lavoratori e di tutti i lavoratori sfruttati e invito a fare della crisi l'occasione per rimettere al centro la dignità della persona e la dignità del lavoro».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale della tua Diocesi

Tutto nuovo, tutto rinnovato.
Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

Ogni Domenica insieme ad Avvenire.

Per informazioni:
telefona al numero 059 21 33 867
il Lunedì e il Giovedì dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:
- Bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A0503412900000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, 13

